



LAZIO

Roma, 26 maggio 2015

Ai componenti della VII Commissione del Senato
Istruzione, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo sport

Ai Senatori tutti

Illustri senatori,

dopo l'approvazione da parte della Camera, il disegno di legge sulla Buona Scuola è ormai giunto al Senato.

Voi tutti sapete quanta opposizione esso abbia incontrato nel mondo della Scuola. Lo sciopero dello scorso 5 maggio 2015 ha visto la partecipazione di 618.066 operatori scolastici, appartenenti alle diverse categorie che operano nel settore; le organizzazioni sindacali del comparto hanno trovato un'unità inedita e non poche sono state le voci critiche tra illustri intellettuali, alcuni dei quali hanno ricoperto cariche apicali nella gestione della Scuola. Aggiungiamo a tutto ciò che anche dalla società civile, dai genitori e dagli studenti giungono numerosissimi attestati di solidarietà, a dimostrazione del fatto che il ddl viene vissuto da una larghissima parte della società italiana – la cui ampiezza eccede di molto i confini delle organizzazioni sindacali – come una lacerazione del tessuto sociale.

La riforma della Scuola è un provvedimento strutturale, poiché incide in profondità sui rapporti sociali e politici del Paese. Benché non possa essere considerata tecnicamente un organo costituzionale, tuttavia così la definì Piero Calamandrei in uno storico discorso dell'11 febbraio 1950, nel quale aggiungeva che “ la scuola, (è) organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente”.

Tutto ciò ci indica la necessità di un dibattito sereno, fuori dalle logiche precostituite degli schieramenti politici e degli interessi di parte, con i tempi necessari ad una discussione di tale rilevanza. Voi tutti ben sapete che le riforme camminano sulle gambe degli uomini, altrimenti si fermano al primo intralcio e rimangono mera produzione cartacea, salvo il danno che comunque producono per il fatto che distruggono gli istituti giuridici pre-esistenti, senza introdurne di nuovi. Per questo, facciamo appello al Senato della Repubblica, ricordando che si tratta di una camera legislativa che si riconduce, già nell'etimologia della sua denominazione, alla virtù della saggezza.

Chiediamo un incontro ai componenti della Commissione Istruzione, ma a tutti i senatori vogliamo indicare le criticità che sono presenti nel ddl che fatichiamo a definire Buona Scuola.

1) **Le assunzioni.** Certamente le organizzazioni sindacali sono favorevoli ad un piano di stabilizzazione del personale della Scuola che invocano da tanto tempo, individuando nella mancanza di continuità didattica uno dei peggiori mali della Scuola italiana. Non possiamo, tuttavia, sottacere il fatto che il piano assunzionale prospettato nel ddl in discussione introduce delle discriminazioni ingiuste tra le diverse categorie di precari che hanno in questi anni assicurato il funzionamento della Scuola, tutte in possesso dei requisiti che la Corte europea ha individuato come utili ai fini dell'assunzione da parte dello Stato. Oltre che ingiusto, il ddl rischia, poi, anche di non essere funzionale, in quanto non rientrerebbero nel provvedimento in discussione docenti appartenenti a classi di concorso prive di aspiranti nelle GAE (dalle quali si attinge per le assunzioni), ma con forte presenza nelle graduatorie di istituto (dalle quali, al contrario, non si assume). Si tratta, giova sottolinearlo, di docenti che lavorano su insegnamenti di primaria importanza, quindi diffusi nella scuola italiana, in forza dei suoi ordinamenti.

Non è difficile prevedere, in queste condizioni, l'accendersi di un lungo contenzioso, che potrebbe essere prevenuto con un piano pluriennale, al quale ammettere tutti coloro che hanno maturato i requisiti individuati come utili dalla sentenza della Corte Europea.

2) **Poteri dei dirigenti scolastici.** I sindacati non nutrono alcun pregiudizio nei confronti di una categoria che, peraltro, rappresentano. Chi pone in contrasto dirigenti e restante personale della scuola mette scientemente in atto un'operazione non onesta sul piano intellettuale e politico. Ciò che è in discussione è qualcosa di molto di più serio, ossia il modello di organizzazione scolastica confacente alle esigenze e agli interessi del Paese, se, cioè, dobbiamo disporre di un sistema cooperativo, in cui ciascuna categoria, nella diversità dei ruoli, collabora al buon andamento complessivo della Scuola italiana, oppure se dobbiamo sbilanciare lo stesso verso una sola delle componenti che vi operano. La proposta governativa sarebbe stata ugualmente squilibrata se avesse eliminato *tout court* la dirigenza, o attribuito tutti i poteri di *governance* ad un organo collegiale, trascurando o sminuendo la funzione di coordinamento, di organizzazione e rappresentanza che viene assicurata dalla dirigenza stessa.

Vi chiediamo non già di togliere poteri ad ipotetici sceriffi o sindaci che non vediamo profilarsi all'orizzonte, ma di ricordare che il successo formativo è l'esito di una cooperazione tra diversi soggetti, tra i quali rientrano, oltre il personale della scuola, anche i genitori e l'intera società, che spesso invia ai giovani messaggi contrastanti con quelli che chiede alla Scuola di trasmettere ai giovani stessi.

Per questo, vi invitiamo a riflettere su quanto sia impropria e inadatta la gestione del personale per "ambiti territoriali" che prefigurano una chiamata diretta del personale scolastico del tutto inadeguata, così come sull'opportunità di introdurre meccanismi di valutazione del personale scolastico che scimmiettano la "*customer satisfaction*", prevedendo che genitori e alunni in età adolescenziale valutino l'operato dei docenti. Il messaggio che si invia, non occorre sottolinearlo, è devastante per la Scuola, ma per l'intera società.

3) **Invasione legislativa della sfera contrattuale.** Non vogliamo difendere spazi di potere, ma semplicemente ricordare che anche per lo Stato vale il principio aristotelico di non contraddizione. Nel 1993 si è avviò un processo che fu allora impropriamente definito di "privatizzazione" del Pubblico Impiego, con il quale, al fine di avvicinare le condizioni del lavoro pubblico a quelle del privato, si stabiliva che il contratto, il codice civile e le leggi del settore divenissero fonti del diritto del lavoro pubblico. Oggi, senza neanche preoccuparsi di intervenire sull'insieme dei provvedimenti che furono allora adottati, si stabilisce che importanti istituti contrattuali (quale, ad esempio, la valorizzazione del merito, o la mobilità) siano, invece, regolati al di fuori della contrattazione, senza neanche consentire di fissare in quella sede i criteri di premialità che si vogliono introdurre.

Dove conduca la strada che si vuole intraprendere non è difficile prevedere: la Scuola, oggi, il resto del Pubblico Impiego, domani, torneranno ad essere terreno di caccia di forze politiche in cerca di consenso in occasione delle elezioni, con mance e concessioni ad hoc, che non aumenteranno la produttività del lavoro pubblico, ma, in compenso contribuiranno al degrado ulteriore del costume politico. Chiediamo al Senato della Repubblica, i cui componenti, per le modalità di costituzione di quest'organo, sono depositari di una più lunga memoria storica, di assistere una classe politica largamente rinnovata, che venti anni fa non era, per caratteristiche anagrafiche, nelle condizioni di seguire il dibattito sulla materia.

Su queste materie, invitiamo i componenti della Commissione Istruzione ad un confronto con le scriventi Segreterie Regionali e le RSU elette nelle loro liste, che si terrà il giorno **3 giugno 2015**, presso **la Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre (Via Madonna dei Monti, 40- Rione Monti) Sala Urbano VIII**, alle **ore 17.30**. L'incontro si intende aperto a quanti, tra i senatori, vorranno partecipare come graditi ospiti.

Cordiali saluti.

FLC CGIL	CISL SCUOLA	UIL SCUOLA	SNALS CONFISAL	GILDA UNAMS
Eugenio	Vincenzo	Saverio	Maria Rita	Claudio
Ghignoni	Alessandro	Pantuso	De Santis	Guidobaldi